

GIOVEDÌ

il PIONIERE

dell'Unità

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grandi manifestazioni del PCI a Napoli, Terni e Palermo

Unità operaia contro la crisi e la politica dei redditi

I discorsi di Amendola al convegno dei comunisti dell'Italsider, di G.C. Pajetta sulla politica unitaria del partito, di Galluzzi all'attivo dei comunisti palermitani

AMENDOLA

Dal nostro inviato

NAPOLI, 24. La consapevolezza della possibilità di battere la politica del blocco delle assunzioni e dei salari, sostenuto dal governo e dai padroni, di portare avanti la risposta operaia all'Italsider di Bagnoli, uno dei centri nevralgici dell'industria di stato, ha dominato il convegno dei comunisti dell'importante complesso siderurgico e delle sezioni della zona industriale svoltosi oggi con la partecipazione del compagno Giorgio Amendola, della Segreteria e di Giorgio Napolitano, della Direzione del P.C.I. Il convegno ha sottolineato che il dibattito politico vuol dire sì anche dibattito generale. Ma significa in concreto indagare sugli incricchi produttivi dell'Italsider, entrare nel merito di questi indirizzi e rivendicare nuovi orientamenti antimonopolistici, valutare il disegno di subordinazione della classe operaia che viene messo in atto e il modo con cui contrastarlo, suscitando un'ampia iniziativa unitaria dentro e fuori la fabbrica. Il problema dell'occupazione — ha esordito il compagno Amendola — torna oggi ad essere punto nodale della situazione politica ed economica: un milione e mezzo di disoccupati, di cui circa

Silvestro Amore

(Segue a pagina 4)

G.C. PAJETTA

Dal nostro corrispondente

TERNI, 24. Il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria del P.C.I., ha parlato oggi alla inaugurazione della sede della sezione «Angeletti». Pajetta ha posto al centro del suo discorso il tema dell'unità operaia dinanzi all'attacco padronale e governativo in atto e per affermare una prospettiva socialista. «L'unità operaia — ha detto Pajetta — non è solo oggi necessaria ma, malgrado le difficoltà che sono insorte, gli attacchi che subisce, le pressioni che si esercitano dall'esterno, va consolidata ed estesa dove si è mantenuta fin qui, e può e deve diventare più salda e più efficace». Il compagno Pajetta ha fatto l'esempio di Terni, dove nei comuni e nella Provincia la collaborazione delle forze operaie e popolari si realizza tra i comunisti, i socialisti unitari e tutta l'organizzazione del P.S.I., indipendentemente dalle tendenze in cui questo partito è oggi di viso e dai suoi interni travagli. «Una prova di come, al di là delle speranze interessate della destra e della stampa padronale, possa mantenersi una organizzazione unitaria, pure nella varietà delle opinioni, nel confronto delle idee, anche nello scontro polemico, è stata

(Segue a pagina 4)

GALLUZZI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. La drammatica situazione economica nel Mezzogiorno e l'esigenza di realizzare una nuova unità per battere la politica di eresia socialista sono i due motivi al centro del discorso che il compagno Gian Carlo Galluzzi, della Direzione del P.C.I., ha pronunciato stamane all'attivo dei comunisti palermitani, convocato alla vigilia dello sciopero generale cittadino proclamato unitariamente dalla CGIL e dalla CISL per venerdì. Nell'affollata sala del cinema Modernissima, dopo un intervento del segretario della federazione palermitana del P.C.I., compagno Michelangelo Russo, Galluzzi ha esordito rilevando innanzitutto la gravità della crisi economica che colpisce oggi il Paese, crisi che si manifesta in modo particolarmente drammatico nel Mezzogiorno e nella città di Palermo dove l'attacco ai salari e all'occupazione avviene in un centro urbano scarsamente industrializzato, mancante di adeguate strutture civili e sociali, circondato da un retroterra privo di risorse economiche.

Le ragioni di questa crisi, che i dirigenti del centro sinistra cercano di nascondere, stanno nella politica meridionalistica della DC che si è limitata a interventi straordinari a vantaggio di gruppi privilegiati e che è stata incapace di promuovere un piano organico di sviluppo della Regione. Le forze democratiche del centro sinistra — ha aggiunto il compagno Galluzzi — si erano illuse di risolvere la questione meridionale utilizzando i margini offerti dal miracolo economico, ma il fatto è che la questione meridionale non era il risultato di un insufficiente sviluppo capitalistico (per cui una volta garantito questo sviluppo, il problema poteva considerarsi risolto) ma era una componente di questo tipo di sviluppo che è avvenuto e tutt'ora avviene poggiando sull'arretratezza del Mezzogiorno, sulla povertà delle masse contadine e sulla emigrazione.

Di qui il compagno Galluzzi è partito per ribadire la necessità di una linea diversa se si vuole superare la crisi: di una linea di programmazione democratica che si basi su una profonda riforma delle strutture economiche e, prima di tutto, sulla riforma agraria, come base per lo sviluppo stesso dell'economia regionale e su riforme politiche che esaltino gli strumenti democratici e le autonomie delle regioni e degli enti locali.

Per questo è necessario un grande movimento di lotta che respinga la linea monopolistica e un movimento che bisogna suscitare, legandolo nel movimento socialista e nel partito le tendenze aعزيزare l'integrazione della classe operaia nel sistema.

Certo — ha detto a questo punto Galluzzi — ci sono fenomeni di indifferenza, di sfiducia e anche di cedimento alle suggestioni socialdemocratiche, in alcuni strati della classe operaia, ma questi sono il risultato di una mancanza di prospettiva, della constatazione che i governi cambiano ma la politica rimane la stessa, sono cioè il risultato della debolezza di un movimento, di una spinta, di iniziative e di lotte.

g. f. p. (Segue a pagina 4)

Schirra e Aafford pronti per l'appuntamento spaziale

Celebrato il 22° delle Brigate Garibaldi



UDINE -- Un aspetto della imponente manifestazione garibaldina

IMPEGNO DELLA RESISTENZA NELLA LOTTA PER LA PACE

Migliaia di «fazzoletti rossi» e di partigiani sloveni e austriaci presenti alla manifestazione di Udine — Il discorso dell'on. Arrigo Boldrini e i saluti di Andrea Lizzero, del comandante dei partigiani sloveni e del compagno austriaco Nishelvitzer

Dal nostro inviato

UDINE, 24

Parecchie migliaia di «fazzoletti rossi» convenuti a Udine insieme a personalità della Resistenza di tutti i partiti, hanno celebrato oggi con una grande manifestazione il 22. anniversario della fondazione delle Brigate Garibaldi. Il presidente del Consiglio federativo della Resistenza, il prof. Vittorino Zani, Nino Del Bianco, Alberto Cosattini, del comando generale G.L., Giobatta Angeli (Candido Grassi), i comandanti garibaldini Andrea e Gino Lizzero, Zocchi, Padoan, Fantini, Lampreda, Tominec, l'on. Beltrame, del governo della zona libera della Carinzia, i comunisti che hanno conosciuto il carcere o l'esilio, come Vidali, Pellegriani, la compagna Bernete.

Possiamo ricordare solo alcuni nomi fra i tanti che marciavano nel corteo tra la massa degli antichi compagni di lotta. La folla che faceva ala li indicava a dito e li acclamava. Spesso scoppiano grida festose e applausi improvvisi. Così, il corteo è giunto alla Loggia del Lionello, dove i comandanti garibaldini hanno deposto una corona di alloro sotto la lapide dei caduti su cui è incisa la motivazione della medaglia d'oro concessa al Fruih e alla sua capitale. «Nelle giornate rosse dell'insurrezione — dice — i ventimila partigiani friulani, schierati dai monti al mare, scattavano con eroismo per ridonare a vita e a libertà la loro terra Duemilaseicento morti, mille seicento feriti, settemila deportati, ventimila perseguitati testimoniano il cruento e doloroso sacrificio offerto dal popolo».

(Segue a pagina 4)

Queste cifre impressionanti spiegano perché la celebrazione della fondazione delle Brigate Garibaldi sia avvenuta proprio qui, dove la prima brigata e la prima divisione sorsero in fraternità d'armi con partigiani jugoslavi. Questa fraternità è stata rievocata oggi con parole commosse da Andrea Lizzero e dal presidente dell'Unione dei combattenti sloveni, Leskoscek.

«La lotta comune contro fascisti e nazisti — ha detto Leskoscek — ha creato le condizioni non solo per l'ottimo avvenimento tra i popoli confinanti, ma anche per la loro collaborazione economica e culturale». Il tema della collaborazione contro il fascismo ha avuto un'altra eco di viva attualità nel messaggio del compagno austriaco Nishelvitzer, presidente del Partito comunista della Carinzia, che ha vivamente stigmatizzato gli attentati compiuti dagli estremisti austriaci: «Noi lottiamo — egli ha ribadito — per l'unità di tutti i democratici contro quelle forze che credono di poter risolvere i problemi con la dinamite e con altre misure terroristiche. Siamo d'accordo che questi elementi irresponsabili, che in casa nostra e in casa vostra usano esplosivi invece di argomenti, debbono essere esemplarmente puniti in modo che le sentenze precludano ogni incoraggiamento a una simile via. Noi speriamo perciò che la sentenza del processo di Graz (con cui sono stati assolti i terroristi) sia rivista. A nessuno deve essere permesso di disturbare i rapporti amichevoli fra i nostri popoli».

Guardando dal palco della piazza XX Settembre, gramata di «fazzoletti rossi», di bandiere e di manifesti contro le aggressioni americane a Santo Domingo, nel Vietnam, a Cuba, appariva chiaro come questa concezione internazionalista sia patrimonio di tutti i democratici. L'on. Boldrini, tornato proprio in questi giorni dal Vietnam, ne ha fatto il tema principale del suo discorso. Egli ha iniziato ricordando come anche in seno alla Resistenza sia stata condotta a suo tempo una battaglia democratica contro i conservatori che difendevano la continuità col passato e aspettavano la libertà dagli alleati. Contro questa concezione della Resistenza ha vinto la sinistra che, unita, è riuscita a dare la spinta decisiva alla ribellione del popolo italiano. Forti di questa esperienza — ha proseguito l'oratore — noi guardiamo all'avvenire: a quanti vorrebbero relegare la Resistenza tra gli «eroici ricordi» noi rammentiamo che i nostri quarantadue mila caduti garibaldini e tutti i combattenti partigiani non si sono certo sacrificati per l'Italia della conservazione e degli scandali, per l'Italia in cui si negano la libertà agli operai delle fabbriche e la giustizia ai sinistrati del Vainot. Al contrario, è per cancellare questa Italia che noi abbiamo combattuto (garibaldini, Matteotti, osoviani, giellisti, dc). Bisogna perciò un nuovo movimento di forze democratiche, e con queste le idee trovare, come nel passato, una strada comune per avanzare. Nel campo na-

(Segue a pagina 4)

«Sono già stati mobilitati, per l'assistenza ai cosmonauti, dodicimila uomini, ventun navi, ventun stazioni di avvistamento e 47 aerei. La capsula Gemini-6, infatti, come le precedenti capsule spaziali americane, ammarerà, anziché atterrare, in una zona dell'Oceano Atlantico. I due cosmonauti hanno eseguito ieri l'ultima delle 125 missioni di volo spaziale simulato che erano state previste per prepararsi a questa impresa. Il «conteggio alla rovescia» comincerà domani alle ore 8,45, ora italiana».

«L'appuntamento spaziale richiesto è un perfetto coordinamento dei due lanci. Il razzo Agena verrà lanciato in una orbita circolare di 185 miglia nella quale rimarrà in attesa della capsula Gemini-6. Se necessario, l'Agena potrà essere manovrata da terra per correggerne l'orbita. Un'ora e 41 minuti dopo l'Agena, dovrà partire il razzo che porterà in orbita la Gemini-6. L'orbita sarà stanota più bassa, e ovale anziché circolare. Una serie di impulsi forniti da razzi supplementari dovrebbero poi porre la Gemini-6, cinque ore dopo il lancio, in un'orbita circolare 17 miglia sotto quella dell'Agena. A questo punto Walter Schirra dovrebbe manovrare la capsula, che oltre a trovarsi 17 miglia sotto la Agena, si trova anche ad una distanza di 39 miglia, in modo da portarla ad un miglio di distanza dall'Agena. A questo punto dovrebbe cominciare la manovra di aggancio diretto, con una serie di operazioni che dovrebbero portare il suo veicolo a contatto con il muso dell'Agena. La manovra sarà effettuata mediante avvistamento visivo e a mezzo radar, ed avverrà ad una velocità relativa di un solo miglio all'ora».

Tutto dipende, come si è detto, dalla perfetta coordinazione dei due lanci. Se il lancio della Gemini-6 dovesse avvenire con un ritardo di soli 30 secondi, l'appuntamento spaziale dovrà essere rinviato di un'ora. Se il ritardo sarà di 200 secondi, sarà rinviato di ben due orbite, e con un ritardo di oltre 200 secondi lo appuntamento dovrà essere rinviato di un giorno intero. Lo stesso vale per il lancio della Gemini-6. Se il ritardo sarà di 300 secondi, a numerose circostanze si avrà un periodo di tempo di due ore e un quarto durante il quale la Gemini-6 potrà essere lanciata. Passato questo periodo, lo stesso lancio dovrà essere rinviato di un giorno».

(Segue a pagina 4)

«L'appuntamento spaziale richiesto è un perfetto coordinamento dei due lanci. Il razzo Agena verrà lanciato in una orbita circolare di 185 miglia nella quale rimarrà in attesa della capsula Gemini-6. Se necessario, l'Agena potrà essere manovrata da terra per correggerne l'orbita. Un'ora e 41 minuti dopo l'Agena, dovrà partire il razzo che porterà in orbita la Gemini-6. L'orbita sarà stanota più bassa, e ovale anziché circolare. Una serie di impulsi forniti da razzi supplementari dovrebbero poi porre la Gemini-6, cinque ore dopo il lancio, in un'orbita circolare 17 miglia sotto quella dell'Agena. A questo punto Walter Schirra dovrebbe manovrare la capsula, che oltre a trovarsi 17 miglia sotto la Agena, si trova anche ad una distanza di 39 miglia, in modo da portarla ad un miglio di distanza dall'Agena. A questo punto dovrebbe cominciare la manovra di aggancio diretto, con una serie di operazioni che dovrebbero portare il suo veicolo a contatto con il muso dell'Agena. La manovra sarà effettuata mediante avvistamento visivo e a mezzo radar, ed avverrà ad una velocità relativa di un solo miglio all'ora».

Tutto dipende, come si è detto, dalla perfetta coordinazione dei due lanci. Se il lancio della Gemini-6 dovesse avvenire con un ritardo di soli 30 secondi, l'appuntamento spaziale dovrà essere rinviato di un'ora. Se il ritardo sarà di 200 secondi, sarà rinviato di ben due orbite, e con un ritardo di oltre 200 secondi lo appuntamento dovrà essere rinviato di un giorno intero. Lo stesso vale per il lancio della Gemini-6. Se il ritardo sarà di 300 secondi, a numerose circostanze si avrà un periodo di tempo di due ore e un quarto durante il quale la Gemini-6 potrà essere lanciata. Passato questo periodo, lo stesso lancio dovrà essere rinviato di un giorno».

Rubens Tedeschi
(Segue a pagina 4)

Oggi a Bruxelles

I «cinque» affrontano la crisi europea

Commenti sulla presidenza di Colombo — Discorsi dc a favore dell'attuazione delle regioni — Balzamo difende la lettera di Santi dagli attacchi della destra del PSI

Colombo è arrivato a Bruxelles, alla testa della delegazione italiana, per iniziare la riunione del Consiglio dei ministri dell'Europa non più «piccola» ma — in assenza anche della Francia — ormai «piccolissima». La mancata partecipazione di Moro che, avendo assunto l'interim del nostro ministro degli Esteri aveva l'incarico di presiedere la delegazione italiana, viene giudicata come un fatto non casuale negli stessi ambienti europeistici. Se si tiene conto che, per lungo tempo, la presidenza del Consiglio europeo spetta questa volta all'Italia, è chiaro che l'invio di Colombo ha un significato di impegno. E' un segno evidente, questo, dell'imbarazzo italiano in questa fase dello «sviluppo» europeo: da un lato i «no» della Francia ripetuti anche questa volta; dall'altro il vicolo cieco del vecchio europeismo che (oltre a mostrare chiari segni di sfidamento proprio in questo momento) si trova comunque impotente di fronte al ricatto francese. Nulla di più odioso, in questo quadro, che arroccarsi in una passiva denuncia degli «errori» gollisti (come ancora una volta faceva ieri tutta la stampa governativa) dietro lo scudo di Hallstein, dei monopoli tedeschi, dell'ortodossia atlantica. La via di uscita sta solamente in una radicale revisione delle vecchie posizioni europeiste. Ma non sarà questa la posizione che Colombo sosterrà e quindi questa riunione non darà probabilmente alcun fertile frutto.

Continua intanto la polemica dura e allarmata della destra, in appoggio a larghi settori governativi, contro la prospettiva di una effettiva rielaborazione della delegazione italiana al Parlamento europeo, attraverso la rappresentanza di tutte le forze politiche italiane, comunisti compresi. Il Resto del Carlino in vita la DC a assumere in proposito un atteggiamento fermo, conseguente, senza debolezza anche a rischio di una

crisi di governo», qualora il PSI insistesse. Il liberale Bozzi denuncia in un discorso «l'orrore» di una presenza comunista a Strasburgo. E' evidente, a questo punto, quanto sinceri siano questi «europeisti» della prima ora che tutto fanno per svilire e ridicolizzare sempre di più quegli organismi che, revisionari, potrebbero portare qualche voce democratica nell'ambito asfittico del vecchio europeismo.

COLOMBO. Prima di partire per Bruxelles, Colombo ha fatto un discorso a Saluzzo. Discorso abbastanza singolare se si tiene conto che il ministro «correggendo» apparentemente le sue tradizionali affermazioni — ha sostenuto che «abbiamo avuto una migliore distribuzione del reddito in Italia, ma occorre oggi dare maggiore remunerazione al fattore lavoro. Obiettivo del governo è una energica difesa della continuità della occupazione e una distribuzione del reddi-

to in modo equo». Un discorso — a parte il suo carattere curioso — fatto comunque quando i buoi sono già fuori della stalla.

LA DC in vista dell'assemblea organizzativa di Sorrento si è avuta ieri ondata di discorsi democristiani. Hanno parlato Forlani, Sullo, Arnaud, Donat Cattin. Bozzi — ha aggiunto il compagno Galluzzi — si erano illuse di risolvere la questione meridionale utilizzando i margini offerti dal miracolo economico, ma il fatto è che la questione meridionale non era il risultato di un insufficiente sviluppo capitalistico (per cui una volta garantito questo sviluppo, il problema poteva considerarsi risolto) ma era una componente di questo tipo di sviluppo che è avvenuto e tutt'ora avviene poggiando sull'arretratezza del Mezzogiorno, sulla povertà delle masse contadine e sulla emigrazione.

(Segue a pagina 4)

Parri auspica la rielezione di La Pira

In un telegramma inviato a La Pira il ser. Ferruccio Parri auspica la rielezione del senatore di Firenze affermando che la sua lesione miura politica «ha costituito un contributo importante allo sviluppo del nostro paese lungo le linee di civile dibattito tra forze di diversa ispirazione ideale segnate dalla Resistenza». Anche il presidente dell'UNURI, Nuccio Fava, si augura, in un telegramma, che La Pira venga nuovamente eletto senatore di Firenze.

Parri auspica la rielezione di La Pira

In un telegramma inviato a La Pira il ser. Ferruccio Parri auspica la rielezione del senatore di Firenze affermando che la sua lesione miura politica «ha costituito un contributo importante allo sviluppo del nostro paese lungo le linee di civile dibattito tra forze di diversa ispirazione ideale segnate dalla Resistenza». Anche il presidente dell'UNURI, Nuccio Fava, si augura, in un telegramma, che La Pira venga nuovamente eletto senatore di Firenze.

(Segue a pagina 4)